

La replica del Cup (ordini) all'Antitrust. Le associazioni chiedono audizione per spingere la riforma

Tariffe minime, la loro eliminazione non può garantire più concorrenza

DI IGNAZIO MARINO

Nessuno può dimostrare in senso assoluto che le tariffe minime dei professionisti sono anticoncorrenziali. Anzi da molte liberalizzazioni avvenute negli ultimi anni il mercato non ne è stato particolarmente avvantaggiato. Il comitato unitario delle professioni guidato da Raffaele Sirica non ha nessun problema a lavorare insieme all'Antitrust per aggiornare gli ordinamenti delle categorie, cosa che fra l'altro sta già accadendo, ma è intenzionato a mettere i puntini sulle «i». Per questo motivo, probabilmente già entro la fine dell'anno, il Cup renderà pubblico uno studio realizzato congiuntamente dalle facoltà di economia delle università di Bologna e Lecce dedicato proprio alle tariffe e alla loro importanza per garantire la qualità delle prestazioni, oltre che per dimostrare l'inefficacia del rapporto fra onorari e concorrenza. Intanto, precisa Sirica, «l'Antitrust nel suo rapporto ha elogiato l'apertura delle professioni tecniche registrata durante i colloqui con gli ordini in materia di liberalizzazione. Poi, nei fatti, si è dimostrato come ingegneri e architetti preferiscano nei rapporti con i



Raffaele Sirica



Giuseppe Lupoi

privati la libera contrattazione delle parcelle anziché applicare le tariffe consigliate dalla legge. Non solo. Negli ultimi anni non si è registrato alcun contenzioso in materia di violazione dei minimi tariffari». Considerazioni positive ci sono anche per le professioni legali e contabili, salvo che per gli avvocati (si veda altro articolo a pag. 47), come i dottori commercialisti, i ragionieri e i notai. Categorie che già hanno modificato i loro codici deontologici aprendo alla contrattazione sugli onorari e sulla pubblicità. Ad ogni modo Sirica, alla giornata di presentazione dello studio, invi-

terà il presidente dell'autorità Antonio Catricalà per un confronto equilibrato sull'intera materia. «Del resto», aggiunge il vicepresidente del Cup Roberto Orlandi, «le liberalizzazioni degli ultimi tempi non sembra abbiano prodotto risultati benefici per l'economia. Un esempio per tutti è quello del numero 12 per chiedere informazioni telefoniche. Prima c'era un solo operatore e il servizio costava poco. Ora ci sono cinque o sei operatori e il servizio costa molto di più. Un classico caso di fallimento di mercato». Passando in casa dei professionisti non regolamentati, «il rapporto Antitrust»,

spiega Giuseppe Lupoi del Colap, «è in linea con le nostre posizioni. Abbiamo registrato delle aperture molto importanti da parte di Catricalà e quindi chiederemo di essere ascoltati per illustrare anche il nostro mondo». Ma questo non è l'unica iniziativa del coordinamento delle associazioni non regolamentate. Lupoi, infatti, annuncia di volersi mettere in contatto con il presidente del Cnel, Antonio Marzano, per stimolare il rilancio dell'attività di monitoraggio del consiglio nazionale economia e lavoro sulle nuove professioni. D'accordo con Catricalà è anche Giorgio Berloffia di Assoprofessionisti. Che spiega: «Condividiamo con l'Antitrust la necessità di fare al più presto la riforma delle professioni. Anche se oramai, viste le difficoltà di trovare un accordo fra tutti, ci siamo convinti che occorrono due leggi distinte: una per gli ordini e una per le associazioni. Sono troppe le differenze tra i due mondi». Per Ennio Lucarelli, a nome di Fita Confidustria, «la difesa dello status quo praticata da alcune categorie è del tutto controproducente in un mercato globale che, invece, è sempre più competitivo». (riproduzione riservata)

24 Novembre 2005

Italia Oggi